

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA



15-30 LUGLIO 2010

RIFORMA PROFESSIONI ENTRO IL 2012

Riforma delle professioni entro il 2012. Questo è l'obiettivo dichiarato dall'onorevole Maria Grazia Siliquini (Pdl) al Forum sulla riforma del sistema ordinistico organizzato dal Cogepapi (Coordinamento geometri, periti agrari e periti industriali) lo scorso 22 luglio a Palazzo San Mancuso. Ora il prossimo appuntamento è a settembre perché da lì, dopo due anni di lavori e un anno di audizioni «si ripartirà con le idee chiare e con un clima in Commissione Giustizia della Camera sereno, positivo e costruttivo per approdare ad una

buona riforma» così l'Onorevole Siliquini ha affermato alla platea dei professionisti. Nessuna contraddizione inoltre, ma sintonia per la visione comune di intenti, rispetto al documento condiviso e presentato dai rappresentanti di tutte le professioni al Ministro Alfano lo scorso 21 luglio. I due documenti dunque finiranno o per confluire in un testo unico, oppure il governo porterà a termine un disegno di legge di principi, garantendo poi dei decreti attuativi cui demandare le specificità di ogni professione. Sostegno al testo di riforma e ai

TEMI TRATTATI

- 1) **Riforma ordini professionali**
- 2) **Legislazione sui lavori pubblici**
- 3) **Appalti e opere pubbliche**
- 4) **Sicurezza**
- 5) **Edilizia private e urbanistica**
- 6) **Università**
- 7) **Mercato del lavoro**
- 8) **Fisco professionisti**
- 9) **Previdenza professionisti**
- 10) **Energia e ambiente**
- 11) **Altre professioni**
- 12) **Pec**

professionisti riuniti anche da parte dell'onorevole Pierluigi Mantini (Udc) che ha affermato «il clima è cambiato, la politica mi sembra pronta ad accogliere le istanze dei professionisti, solo che

ora sono proprio loro che devono scendere in campo superando i particolarismi». Tutti i relatori, compreso l'onorevole Ignazio Messina (Idv), si sono espressi favorevolmente sull'unificazione delle tre

professioni tecniche organizzatrici del Forum e sull'abolizione della sezione B degli albi. Conclude il presidente del Consiglio nazionale Geometri Fausto Savoldi «il clima è cambiato, è finalmente diverso. Ora

dobbiamo andare avanti. Noi non chiediamo di fare tutto, ma vogliamo difendere quello che sappiamo fare con preparazione, formazione e qualità, quello che serve al cittadino comune».

RIFORMA CONDIVISA. SOLO SULLA CARTA

«Di una cosa le altre categorie possono stare certe: noi non staremo a guardare la fine di tre professioni che hanno compiuto 80 anni di vita e che per altrettanto tempo hanno servito questo paese. Non cederemo agli interessi di parte». Giuseppe Jogna, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali è saltato sulla sedia non appena ha letto l'ultima presa di posizione del direttivo del Cup per ricordare alle tre categorie (le altre due sono geometri e periti agrari)

interessate a creare un albo unico dei tecnici che qualunque accorpamento fra professioni potrà avvenire senza modificare competenze e titoli professionali. Uno stato d'animo condiviso anche da Fausto Savoldi e Andrea Bottaro. Ad accendere la miccia della polemica era stato un confronto, all'indomani della consegna del documento di principi unitario sottoscritto da tutti gli ordini al ministro della giustizia Angelino Alfano, fra il

coordinamento dei tre collegi interessati a fondere i loro albi (Cogepapi) e alcuni parlamentari. Fra i presenti anche Maria Grazia Siliquini (Pdl), autrice di un ddl che piace molto a periti industriali, periti agrari e geometri perché nel riformare le professioni vorrebbe cancellare le sezioni B degli altri ordini e creare un super albo per i laureati triennali. Ora, il ddl che Alfano dovrà scrivere dovrebbe sostituire tutte le iniziative parlamentari già all'esame del

parlamento. Invece i tre collegi dei tecnici diplomati continuano a sponsorizzare il ddl Siliquini che, al contrario, è osteggiato da architetti, ingegneri e agrotecnici. Motivo per cui la presidenza del Cup per voce di Marina Calderone ha fatto un richiamo al rispetto del documento. La replica. «Saremo fedeli al documento condiviso», spiega Jogna, «che non dice da nessuna parte che devono essere mantenute le sezioni b

come nulla dice che devono essere sopresse», spiega Jogna. Che aggiunge: «Non siamo contrari al fatto che la politica ascolti il parere di tutte le categorie in vista di una possibile fusione fra albi, ma chiediamo che il legislatore si assuma la responsabilità di scelte fondamentali per il bene del paese tenendo presente le posizioni di tutti ma non facendosi vincolare da queste. Lo snellimento del comparto tecnico è

la vera riforma delle professioni, tutto il resto è un aggiustamento. Dal 2001 in poi con il dpr 328», continua Jogna, «si è data la possibilità a chi consegue una laurea triennale di andare a fare una professione per la quale non ha studiato. È questo il paese che vogliamo? Oppure è arrivato il momento di creare dei professionisti con una preparazione seria e approfondita».

I TRIENNALI RESTINO NELL'ALBO INGEGNERI

Gli ingegneri con laurea triennale devono restare nell'albo degli ingegneri. Senza nessuna equiparazione di titoli e competenze professionali con geometri, periti industriali e periti agrari. Questa la richiesta deliberata all'unanimità dai consiglieri della

sezione B degli ordini provinciali degli ingegneri, riuniti a Roma nei giorni scorsi per discutere della proposta di progetto di legge di riforma delle professioni presentata alla camera da Maria Grazia Siliquini. Con l'equiparazione, infatti, secondo gli iuniores, in

accordo con il consiglio nazionale e l'assemblea dei presidenti, si decreterebbe una grave ingiustizia sociale ai danni di intere generazioni di giovani professionisti. I consiglieri della sezione B hanno ribadito «la ferma volontà di rimanere all'interno degli albi

degli ordini degli ingegneri cui naturalmente sentono di appartenere per similitudine di formazione accademica» e hanno dichiarato «la loro assoluta e piena contrarietà ad eventuali tentativi di annessione degli attuali e futuri laureati di primo livello da parte di talune categorie professionali

tecniche». L'assemblea ha poi lanciato un appello alle istituzioni, «affinché intervengano per evitare che venga perpetrata questa grave ingiustizia sociale ai danni di intere generazioni di giovani che hanno creduto nei nuovi percorsi accademici e investito in anni di duro studio universitario ma che oggi hanno solo il forte

sospetto che dietro l'alibi di riduzione degli ordini professionali si celino altre finalità molto meno nobili quali la promozione, sul campo, a laureato di chi laureato non è o l'usurpazione di più appetibili competenze e titoli professionali che non competono loro o, ancora, la sostenibilità di talune casse previdenziali».

GLI INGEGNERI CHIEDONO UN CONFRONTO A CONFINDUSTRIA SULLE TARIFFE MINIME

Un confronto con il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, per discutere delle divergenti opinioni sulle tariffe minime, dopo l'incontro che gli Ordini hanno avuto con Alfano per la ripresa del processo di riordino delle professioni. È quanto chiede il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Giovanni Rolando. «A breve - ha

spiegato - la trasformazione del testo di principi, presentato al Guardasigilli dalle due rappresentanze degli Ordini, Cup e Pat, in testo di legge. Un percorso che ha rappresentato un segno di grande maturità da parte di tutte le professioni, portandoci tutti e 27 a una posizione unitaria». Ora, però, è necessario, ha aggiunto Rolando, un incontro con

altri interlocutori, quali Confindustria e il suo presidente Emma Marcegaglia «sulla questione del ritorno alle tariffe minime delle prestazioni». Per Rolando, «il comparto tecnico ha bisogno di tariffe minime, a garanzia della collettività: non si può equiparare un discorso puramente commerciale come quello degli industriali, che

usufruiscono peraltro di finanziamenti pubblici in tempi di crisi, con un discorso professionale, dove i soggetti sono garanti dello stato verso la collettività e spesso costretti anche a ribassi del 90 per cento». Ma sempre in tema di riforma

è intervenuto, con una nota, il presidente degli agrotecnici, Roberto Orlandi, che sottolinea che il documento Cup-Pat, consegnato ad Alfano perché lo trasformi in atto normativo, «non è compatibile con il testo unificato presentato alla

Camera da Maria Grazia Siliquini». Perché prevede, tra l'altro, «la soppressione delle sezioni B degli Albi e il trasferimento coatto di questi iscritti in Albi verosimilmente composti da soli diplomati».

LEGISLAZIONE SUI LAVORI PUBBLICI

LE LINEE GUIDE SUI BANDI DI PROGETTAZIONE DELL'AUTORITÀ DI VIGILANZA CONTRATTI PUBBLICI

Maggiore dettaglio nella definizione dei corrispettivi a base di gara per le progettazioni; riferimento alle tariffe professionali; accurata verifica delle offerte anomale, riduzione dell'incidenza dei ribassi offerti dai progettisti; maggiore qualità nelle offerte. Sono questi alcuni degli obiettivi che intende perseguire l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la determinazione n. 5 del 27 luglio 2010 sui servizi di ingegneria e architettura, che fa seguito ai lavori

condotti da un apposito tavolo tecnico, coordinato dal consigliere Giuseppe Borgia. Il provvedimento (corredato da dieci tabelle) fornisce indicazioni e chiarimenti sulle disposizioni vigenti relative alle modalità di affidamento, alla determinazione dell'importo a base di gara, all'individuazione dei requisiti di partecipazione e dei criteri di aggiudicazione dell'offerta, prestando particolare attenzione al procedimento di verifica

della congruità delle offerte. Il presupposto di questo articolato e accurato lavoro è la rilevata disomogeneità delle procedure utilizzate dalle stazioni appaltanti e il frequente ricorso ai ribassi sproporzionati da parte degli operatori economici. Per fare fronte a questi profili critici l'organismo di vigilanza presieduto da Giuseppe Brienza ha preso in considerazione, fra i tanti, il tema, delicatissimo, della definizione dell'importo a base di gara ribadendo,

nella sostanza, l'opportunità di fare riferimento al d.m. 4 aprile 2001, le cui tariffe devono essere ritenute «motivatamente adeguate» proprio in quanto approvate con legge. Ciò detto, le linee guida chiedono alle stazioni appaltanti di applicare il decreto del 2001 in maniera chiara ed analitica, affinché il corrispettivo sia «congruo in rapporto alla natura e complessità dei servizi da affidare e alla qualità

delle prestazioni attese». A tale fine le stazioni appaltanti dovranno prevedere nei documenti di gara una descrizione analitica delle prestazioni professionali e dei loro costi, seguendo le indicazioni contenute nelle tabelle allegate alle linee guida, ove è indicata per ogni prestazione progettuale la suddivisione della corrispondente aliquota parziale prevista dal decreto ministeriale. In sostanza l'Autorità chiede alle amministrazioni di

allegare al bando l'elenco degli elaborati richiesti con i relativi costi. Se quindi la stazione appaltante dovrà suddividere ogni prestazione definendone anche la percentuale di costo, in sede di predisposizione delle offerte da parte dei progettisti e di verifica delle stesse sarà possibile effettuare in maniera più accurata l'analisi delle eventuali anomalie di ribasso.

CODICE APPALTI, CANTIERE RIAPERTO

Riformare il Codice dei contratti pubblici, modificando la disciplina sull'esclusione automatica delle offerte anomale (fino al 2013 da ammettere per appalti fino a 5,2 milioni), sulla finanza di progetto (per consentire proposte anche al di fuori della programmazione) e sugli affidamenti a trattativa privata e con procedura ristretta semplificata, innalzando i limiti attuali, rispettivamente, a un

milione e a un milione e mezzo. Sono queste alcune delle proposte formulate dalla Commissione Lavori pubblici del senato, presieduta da Luigi Grillo, nel parere (favorevole con osservazioni), reso alla commissione affari costituzionali sul disegno di legge in materia di semplificazione amministrativa, già approvato dalla Camera. Il parere (sul quale hanno

votato contro l'Avv. e Pd) assume una notevole rilevanza politica perché la Commissione detta, in sostanza, l'agenda delle ulteriori modifiche al Codice dei contratti pubblici, peraltro già in qualche modo preannunciate dal ministero delle infrastrutture, sostanzialmente delineando le materie di intervento per una sorta di quarto decreto correttivo

del dlgs 163/2006. Un primo profilo attiene all'esclusione automatica delle offerte anomale per il quale si ipotizza un periodo transitorio (fino al 31 dicembre 2013), durante il quale dovrebbe essere resa possibile l'esclusione automatica per gli appalti aggiudicati al prezzo più basso fino alla soglia comunitaria (5,2 milioni). Si chiede poi una modifica alla disciplina sulla finanza di progetto per ammettere la presentazione di proposte

anche al di fuori della programmazione triennale, così come aveva proposto il presidente della commissione qualche tempo fa. Il parere approvato dalla commissione si occupa poi di allentare le maglie degli affidamenti a mezzo del limite massimo di importo per l'affidamento dei lavori con procedura ristretta semplificata (così come previsto per i piccoli comuni e per le comunità montane dal ddl 2259). Si

propone inoltre di riformulare la disciplina sui requisiti di ordine generale prevista dall'articolo 38 del Codice, «al fine di prevenire l'insorgenza di contenziosi riferiti alla fase della gara». Per quel che riguarda le grandi opere ricadenti nel programma di infrastrutture strategiche della cosiddetta Legge Obiettivo, nel parere si propone di valutare una ulteriore riduzione dei termini previsti per la procedura di approvazione dei progetti.

GUERRA ATENEL-PROFESSIONISTI SUI BANDI DI PROGETTAZIONE

Giù le mani dal mercato della progettazione. Il messaggio è stato trasmesso chiaro e forte, la scorsa settimana all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, nell'audizione di ingegneri, architetti e società di ingegneria su una questione diventata incandescente: la partecipazione di Università e «istituti similari» alle gare di progettazione. L'Authority ha

voluto ascoltare nella stessa occasione anche il mondo delle Università (rappresentato dal Consiglio universitario nazionale e dal ministero dell'Istruzione). È stata la stessa Autorità a invitare i professionisti, chiamandoli a esprimere il punto di vista su un "documento di consultazione" sulla questione. Le "incursioni" del mondo dell'Università nel

mercato dell'ingegneria si sono fatte frequenti. Nei casi più sfacciati gli incarichi vengono assegnati senza gara, come è avvenuto in un paio di casi per iniziativa della Asl di Lecce, che ha affidato ben due incarichi all'Università del Salento. Lo scontro tra le opposte fazioni è di quelli epici. «Questa è la madre di tutte le battaglie», non esita a dire Paolo Pisciotta, responsabile del

dipartimento dei Lavori pubblici del Consiglio nazionale degli architetti. Le Università - si chiede l'Authority - possono partecipare agli appalti anche se non sono inclusi fra gli «operatori economici» indicati dal codice appalti? La risposta dell'Autorità - dal momento che nella legge non c'è un esplicito divieto - è affermativa, in ossequio al principio di concorrenza seguito anche dalla giurisprudenza europea. Ma con un distinguo importante: lo statuto dell'Ateneo, sottolinea l'Autorità di

vigilanza, deve espressamente prevedere l'attività di impresa, fermi restando ovviamente i requisiti tecnici ed economici. L'altra questione sul tappeto è quella della cosiddetta convenzione-accordo, cioè lo strumento per la cooperazione fra amministrazioni pubbliche introdotto dalla legge 241/1990 (in particolare dall'articolo 15). In questo caso, l'Autorità ricorda che questo tipo di collaborazione ha dei vincoli molto stringenti e, fra le altre cose, non prevede un compenso per la

prestazione (ma solo un rimborso spese) e prevede un'effettiva condivisione di compiti e di responsabilità tra i partner. Su questo punto l'Autorità di vigilanza non esita a censurare l'utilizzo distortivo di questo strumento fatto sempre dalla citata Asl pugliese. C'è poi un terzo «profilo problematico». E' quello dei cosiddetti spin off universitari, società che possono essere promosse e partecipate dall'Università oppure anche solo da professori universitari.

CONTROLLI ANTIMAFIA NEI CANTIERI

Controlli antimafia più stringenti negli appalti pubblici. Saranno i prefetti, avvalendosi di esercito, polizia e gdf, a disporre accessi e accertamenti nei cantieri per riscontrare le irregolarità. Lo prevede un regolamento, approvato ieri dal consiglio dei ministri, che disciplina le modalità con le quali sono rilasciate le informazioni riguardanti gli accessi e gli accertamenti effettuati presso i cantieri delle imprese impegnate nell'esecuzione dei

lavori pubblici. Il provvedimento, spiega una nota di palazzo Chigi, che ha ricevuto il parere delle commissioni parlamentari e del Consiglio di stato, amplia l'ambito di intervento dei prefetti in materia di contrasto alla criminalità organizzata, conferendo la potestà di disporre accessi e accertamenti nei cantieri avvalendosi di gruppi interforze. Si tratta dei poteri già attribuiti all'Alto commissario antimafia, il cui

esercizio trasferito ai prefetti mira all'accertamento di forme di collusione riscontrate attraverso indagini di polizia. Una nota del ministero della pubblica amministrazione e innovazione, coproponente del provvedimento, spiega che il regolamento rientra tra le comunicazioni e le certificazioni previste dalla normativa antimafia e nel cosiddetto «pacchetto sicurezza».

APPALTI E OPERE PUBBLICHE

APPALTI PUBBLICI, TROPPI RIBASSI

L'ombra delle Cosche sugli appalti pubblici della Capitale, compresi quelli del Campidoglio. «Ribassi del 50%, 60% nelle gare non possono che evidenziare illegalità - sostiene il presidente del Comitato Paritetico Territoriale di Roma e Provincia, Carlo Nicolini. Anche negli appalti del Comune ci sono ribassi del

58%, è un'indecenza». E dal Campidoglio arriva la rassicurazione che si sta lavorando per bloccare anomalie. «Stiamo lavorando per non aggiudicare definitivamente gare con ribassi eccessivi ritenuti anomali», dice l'assessore capitolino ai Lavori pubblici, Fabrizio Ghera. «Si tratta di offerte in saldo dei lavori

pubblici che fanno sì che imprese strutturate da anni, che hanno tutte le carte in regola, oggi non possono partecipare alle gare», incalza Nicolini. E il vice presidente Andrea Cuccello gli fa eco: «Il 50% dei lavoratori del settore edile di Roma e Provincia sono stranieri, una manodopera che può facilmente essere sfruttata da imprese senza scrupoli».

APPALTI, CONSEGNE OLTRE I LIMITI

L'esecuzione dei lavori si muove con il freno tirato, a causa dei ritardi nei pagamenti delle fatture. La forte contrazione del Pil registrata in Italia nel 2009 (-5%) è stata limitata dall'aumento nel numero e nell'importo degli appalti pubblici, sia nella forma di lavori, che di servizi o forniture. Lo scorso anno, infatti, le risorse pubbliche mobilitate dallo stato per la gestione ordinaria e straordinaria del paese hanno fatto registrare un aumento significativo (+4,8%), arrivando a sfiorare gli 80 miliardi di euro (79,4 per l'esattezza) a fronte dei 76 miliardi messi in campo nei dodici mesi precedenti. Una

bella iniezione di liquidità a cui ha fatto da contrappeso, tuttavia, la lentezza di esecuzione degli appalti assegnati. La fotografia è stata scattata dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) che all'interno della relazione 2009 presentata al parlamento ha sottolineato la criticità del sistema Italia. «Analizzando l'efficienza temporale si vede che nel 73% dei casi i lavori sono ultimati in ritardo e che il ritardo medio si aggira attorno al 78% della durata del contratto», hanno spiegato gli esperti dell'Avcp. Al di là dei dati di sintesi, l'analisi condotta dall'Authority ha mostrato differenze consistenti a livello di ente

appaltante. Nel caso dei comuni, lo scorso anno l'8% dei lavori effettuati sono stati conclusi in tempi inferiori a quelli stimati. Percentuale che sale addirittura al 16% per le province, fino ad arrivare al 18% per gli altri enti dello stato. Ma si tratta, di un virtuosismo ben poco diffuso. Lo spaccato elaborato dall'Avcp mette infatti in risalto una situazione meno edificante all'interno della penisola. Su 46.865 lavori appaltati dai comuni nel 2009, il 53% è stato concluso con un ritardo massimo di tre mesi. Nel 3,3% dei casi la consegna dei lavori è avvenuta addirittura con sei mesi di ritardo, che sale addirittura fino a un anno in 605 casi, pari all'1,3% del

totale. Questa condizione non rappresenta un caso isolato nel panorama italiano. Nel caso delle province, per esempio, lo scorso anno sono stati consegnati con un ritardo di 90 giorni ben 3.660 lavori, pari al 43% del totale appaltato. Percentuale che sale al 49% nel caso delle

comunità montane fino ad arrivare all'87% per le unioni di comuni. Ritardi compresi fra tre e sei mesi, invece, per il 5% dei lavori appaltati dagli enti per l'edilizia residenziale pubblica, ultimi della classe anche nella classifica degli enti che hanno registrato la maggiore percentuale di ritardi superiori

ai 12 mesi. Ma quali sono le ragioni di questi ritardi? In base all'analisi condotta dall'Authority, in cima alla lista ci sarebbe il problema dei ritardi nei pagamenti delle fatture da parte delle stesse amministrazioni pubbliche.

DAL CIPE OK A INVESTIMENTI PER 1,7 MILIARDI DI EURO

Via libera del Cipe a investimenti infrastrutturali per 1,7 miliardi di euro, tra cui in particolare la tratta T3 del metrò C di Roma (792 milioni), l'autostrada Campogalliano-Sassuolo (506) e il piano Anas da 268 milioni per la manutenzione stradale. Ok anche al primo lotto della variante alla statale 639 a Lecco (tratta San Girolamo-Tronco Bergamo, 94 milioni). Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ha considerato, in un suo comunicato, anche i fondi per 292 milioni, assegnati sempre ieri dal Cipe, per la manutenzione della rete ferroviaria di Rfi, arrivando così a calcolare investimenti per 2,1 miliardi. In realtà i fondi per Rfi sono per servizi di gestione della rete e manutenzione ordinaria, dunque i "veri" investimenti ammontano a 1.660 milioni di euro. Il Cipe ha

poi perfezionato atti convenzionali per investimenti a copertura privata, per un totale di 2.960 milioni. Da una parte l'autostrada Ragusa-Catania, 815 milioni (di cui 367 pubblici, già stanziati), già in gara di project financing dal marzo scorso, di cui il Cipe ha approvato ieri lo schema di convenzione che sarà sottoposto alla firma del vincitore della gara. Promotore è la cordata Silec Spa, Egis Project, Tecnis Spa, Maltauro; sfidanti in gara la Toto costruzioni e la cordata Impregilo, Astaldi, Pizzarotti, Itinera. E dall'altra la convenzione di Autovie venete, approvata in una prima versione nel 2007 ma poi modificata dall'atto aggiuntivo del 18 novembre 2009, su cui ieri il Cipe ha dato parere positivo. L'investimento, 2.144 milioni, è per realizzare la terza corsia sulla A4 tra Mestre e

Trieste e sul raccordo Villesse-Gorizia. Tra le infrastrutture approvate spicca senza dubbio la nuova tratta (T3) della linea C della metropolitana di Roma, tra San Giovanni e Colosseo, da 792 milioni. Un via libera, quello al progetto definitivo, subito operativo, perché la linea C Pantano-Clodio è già appaltata al general contractor Metro C Spa (Astaldi, Vianini, Ansaldo Trasporti, Cmb, Ccc) e dunque i cantieri possono partire in tempi brevi (sono già in corso dal 2007 i lavori sulla San Giovanni-Pantano, 1.818 milioni). Il costo della T3 è salito da 510 a 792 milioni, peraltro riducendone la lunghezza (doveva arrivare fino a piazza Venezia), a causa principalmente dei ritrovamenti archeologici. Il Cipe ha anche stanziato gli 84 milioni di euro necessari a

completare la copertura finanziaria. Rinvitata a tempi

futuri la copertura della tratta sotto il centro storico,

Colosseo-Clodio, il cui costo supererà il miliardo di euro.

SICUREZZA

DOPO OTTO ANNI 1.400 SCUOLE A RISCHIO SISMICO

Il piano straordinario è del dicembre 2002, nato sull'onda emotiva del terremoto del Molise che uccise 27 bambini e una maestra nel crollo della scuola di San Giuliano (Campobasso), ed è stato collegato alla legge Obiettivo dell'anno prima per garantirne un'esecuzione rapida. Quasi otto anni dopo, però, di tanta fretta non rimane quasi nulla; questo fallimento della «cultura dell'emergenza» è stato certificato ieri dalla Corte dei conti, nella delibera 15/2010/G della sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello stato. Su 1.793 interventi programmati per mettere in sicurezza le scuole dal rischio

terremoti, si sono aperti solo 463 cantieri, il 29% del totale, e sono 166 gli interventi completati (il 9%). Il gruppone (1.219 opere) è ancora invischiato nei passaggi burocratici che vanno dal progetto all'accensione del mutuo, e di quasi un intervento su quattro si è persa definitivamente traccia. Anche l'anagrafe nazionale delle scuole a rischio, prevista fin dal 1996, è lontana da trovare compimento. Per censire le scuole a più alto rischio sismico, da sottoporre ad adeguamenti strutturali, sono stati impiegati due anni pieni (la delibera Cipe è dello dicembre 2004), altri dieci mesi sono serviti ministero delle Infrastrutture e

regioni per mettersi d'accordo sulla divisione dei compiti, e terminate le operazioni preliminari il ritmo non è migliorato. A fermare le opere c'è anche il contrasto fra leggi che impongono questi interventi, finanziati dal bilancio dello stato, e un patto di stabilità che spesso rallenta o impedisce agli enti territoriali l'utilizzo delle somme. La «contraddittorietà della normativa» è stata fatta notare dalla Corte dei conti allo stesso ministero dell'Economia, a cui i magistrati contabili hanno suggerito di pensare a una deroga ad hoc: senza coperture alternative, però, anche questa strada è chiusa.

INFORTUNI, IL COSTO SUPERA 43 MILIARDI

Circa 43 miliardi di euro spesi per oltre 800 mila -di

infortuni sul lavoro avvenuti in Italia nel 2008. A fronte di un

risparmio di almeno 4 miliardi se gli incidenti stessi

diminuissero anche solo del 10%. A tanto ammonta, secondo il rapporto «Prevenzione e sicurezza. Tra crescita economica e qualità della vita», l'emorragia dei costi economici e sociali dovuti alla mancanza di sicurezza nei posti di lavoro. La ricerca, commissionata dal Consiglio nazionale degli ingegneri all'Eurispes, si sofferma a scandagliare il tema sicurezza sotto diversi punti di vista, da una parte evidenziando una carenza tutta italiana in questo ambito, dall'altra mettendo in luce i risparmi che un'adeguata cultura della prevenzione porterebbe alla casse dello stato. Nel 2008, si legge nel rapporto, sono stati registrati 874.940 infortuni sul lavoro cioè una media di 37 infortuni ogni 1.000 occupati a fronte dei quali i costi economici e sociali hanno superato i 43,8 miliardi di euro, pari al 2,79% del pil

italiano. Secondo i calcoli dell'Eurispes, la riduzione del numero di infortuni genererebbe un ridimensionamento dei costi economici e sociali a essi attribuibili, con un risparmio economico compreso tra 438 milioni di euro (nell'ipotesi di diminuzione dell'1% del numero degli infortuni), quasi 2,2 miliardi di euro se gli infortuni diminuissero del 5% e 4,3 miliardi di euro se la diminuzione fosse del 10%. L'indagine si sofferma poi a misurare la sicurezza rispetto alle interruzioni nella fornitura di energia elettrica. Una stima dei costi economici dell'insicurezza, si legge, «può essere effettuata considerando il numero, la durata e la frequenza delle interruzioni di corrente che si verificano annualmente sulla rete elettrica». Ecco perché «la realizzazione di interventi finalizzati al miglioramento degli standard di sicurezza della rete di distribuzione

elettrica», porterebbe a un risparmio economico stimabile tra i 10,3 milioni di euro (con una riduzione delle interruzioni elettriche dell'1%) e 103,9 milioni di euro (ipotesi di riduzione del 10%). Il risparmio economico che deriverebbe dalla messa in sicurezza della rete stradale e dal minor numero di incidenti, morti e feriti, potrebbe essere compreso tra 288 milioni di euro (nell'ipotesi di diminuzione dell'1% del numero di incidenti stradali), 1,4 miliardi di euro (riduzione del 5%) e 2,8 miliardi di euro (diminuzione del 10%). Perché, dice ancora l'Eurispes, nonostante la costante diminuzione, negli ultimi anni, del numero di incidenti stradali, i costi che ne derivano sono ancora elevati: 28,8 miliardi di euro equivalgono a un costo pro-capite per la collettività di circa 480 euro l'anno.

INAIL, IN CALO GLI INCIDENTI SUL LAVORO

Un numero di morti sul lavoro così basso non si era visto dal 1951. Nel 2009 i decessi sono stati 1.050 con una flessione del 6,3%

sull'anno precedente. Sono i dati del bilancio annuale presentato dall'Inail, in cui si rileva che a diminuire sono tutti gli infortuni, scesi a 790

mila con un calo annuo del 9,7%: la flessione più alta dal 1993. «La crisi ha in parte influito su questi dati» ha ammesso il ministro del

Lavoro, Maurizio Sacconi. Il calo degli occupati (-1,6% per l'Istat) e delle ore effettivamente lavorate, i tagli degli straordinari e il ricorso alla cassa integrazione, secondo alcune elaborazioni Inail, hanno ridotto il tempo di esposizione al rischio di infortuni in media del 3%. Un dato che porterebbe la riduzione reale al 7% per gli infortuni in generale e al 3,4% per quelli mortali.

«Naturalmente noi non ci accontentiamo di questi dati ha spiegato il ministro - anche se fanno un po' di giustizia sulle esasperazioni polemiche che non trovano fondamento. Basti pensare che siamo al di sotto della media europea». La Cgil invece ha avanzato il dubbio che la crisi abbia pesato sulla diminuzione degli incidenti di lavoro, sia per la contrazione dell'occupazione sia, in particolare, per un numero

elevato di «non denunce» da parte «dei lavoratori e delle lavoratrici più "ricattabili", ovvero i precari e gli immigrati». C'è infine un altro dato che colpisce, quello relativo alle malattie professionali: le denunce complessive nel 2009 sono state 34.646, il valore più alto degli ultimi 15 anni, per un aumento del 15,7% rispetto al 2008 e di circa il 30% in 5 anni. L'agricoltura, il comparto più interessato.

EDILIZIA PRIVATA E URBANISTICA

PER IL 36% RITENUTA AL NETTO IVA

La ritenuta d'acconto dei sui bonifici che consentono la detrazione fiscale del 36 o del 55%, va calcolata sull'importo del pagamento al netto dell'Iva considerata forfettariamente del 20%. È questo il principale chiarimento della circolare

28 luglio 2010, n. 40/E, con la quale l'agenzia delle Entrate ha anche precisato che eventuali violazioni nell'applicazione della norma non verranno sanzionate «in sede di prima applicazione della disposizione». Per non alterare la neutralità della

ritenuta d'acconto del 10%, questa deve essere calcolata, dall'istituto bancario o postale che accredita il bonifico al beneficiario, su una base imponibile che non comprende l'Iva.

DAL 2011 CASE OBBLIGATE ALLA CERTIFICAZIONE ACUSTICA

Dal 2011 chi vorrà vendere o affittare un alloggio dovrà dotarlo, oltre che della certificazione energetica,

anche della certificazione acustica. L'obbligo verrà introdotto dal provvedimento atteso in autunno, che

ricepirà la norma Uni 11367 («Acustica in edilizia - Classificazione acustica delle unità immobiliari - Procedura di

valutazione e verifica in opera» consultabile sul sito www.uni.com) che l'ente nazionale italiano di unificazione sta per pubblicare. La classificazione acustica di un'unità immobiliare (che sia un appartamento o un'abitazione monofamiliare), diventerà quindi necessaria. L'evoluzione normativa in atto, infatti, preceduta anche da leggi regionali recenti (come la legge 34/2009 della Calabria) prevede che ogni unità immobiliare abbia una certificazione acustica che attesti la classe acustica di appartenenza. È un concetto simile a quello della certificazione energetica, ma con alcune profonde

differenze; la principale è costituita dal fatto che mentre il certificato energetico è redatto sulla base di calcoli, il certificato acustico è redatto sulla base di una prova (collaudo) effettuata in tutti i vani dell'appartamento. Dai risultati ottenuti in tutti i vani, considerato il margine di incertezza delle misure e fatta una media si ricaverà un indice che permetterà la classificazione acustica in quattro classi dell'unità immobiliare. Conseguentemente i costi di certificazione acustica saranno ben diversi rispetto a quelli di un certificato energetico (da cinque a dieci volte di più) e, in più, la certificazione acustica avrà

validità limitata nel tempo. La Uni 11367 sarà citata esplicitamente nella norma in arrivo in autunno ed è per questo che assume particolare rilevanza. Spiega come eseguire i collaudi acustici degli edifici consentendo di informare i futuri proprietari/abitanti sulle caratteristiche acustiche della stessa e di tutelare i vari soggetti che intervengono nel processo edilizio (progettisti, produttori di materiali da costruzione, costruttori, venditori, eccetera) da possibili successive contestazioni.

UNIVERSITA'

RIFORMA UNIVERSITÀ A FINE ANNO

È sbarcato in aula al Senato il Ddl di riforma degli atenei italiani, con quasi due mesi di ritardo dalla chiusura dei lavori in commissione. Il testo, accompagnato da ben 437 emendamenti, di cui un centinaio presentati dalla maggioranza, si preannuncia "blindato". Palazzo Madama dovrebbe accogliere solo le

richieste di modifica che hanno ottenuto l'ok da parte del governo, vale a dire circa una trentina. Il relatore del provvedimento e professore universitario, Giuseppe Valditara (Pdl) si è mostrato fiducioso di chiudere l'esame del Ddl al massimo prima della pausa estiva. La palla passerà poi a Montecitorio,

che dovrebbe licenziare definitivamente la riforma Gelmini tra novembre e dicembre. Pochissime le possibilità di chiudere prima, come ammette Valditara, considerato come, in quel periodo, ha spiegato, «la Camera sarà probabilmente impegnata nell'esame della finanziaria d'autunno, che,

come è accaduto con la manovra estiva, monopolizzerà i lavori del parlamento». Per Valditara, il Senato si appresta a votare «una riforma di alto profilo», e probabilmente, «la più importante di questa legislatura nel settore dell'istruzione e della ricerca». Giudizio diametralmente opposto per il capogruppo Pd in commissione cultura a Palazzo Madama, Antonio Rusconi che ha parlato, invece, di «pessima riforma», partita peraltro con il piede

sbagliato, vale a dire «senza risorse economiche sufficienti». Rusconi ha ricordato infatti come la manovra di Tremonti, al giro di boa definitivo alla Camera, abbia confermato la cura dimagrante di 1,3 miliardi di euro al fondo di funzionamento degli atenei, tagliando, di fatto, le ali a qualsiasi tentativo di modifica del settore. Un punto che registra malumori anche all'interno della maggioranza e rilanciato dallo stesso

Valditara, che nella relazione illustrativa del Ddl Gelmini in Senato, ha chiesto al governo di assicurare «risorse adeguate». Altrimenti, ha detto, «non si potranno fare assunzioni di personale e i ricercatori non avranno adeguate prospettive di carriera». Senza dimenticare, ha aggiunto, come dal prossimo anno accademico è attesa una riduzione del 20% dei corsi di laurea.

MERCATO DEL LAVORO

RIPRENDONO LE ASSUNZIONI

Per il 2010 sono previsti **20 mila nuovi contratti**

La ripresa economica torna a stimolare il mercato del lavoro. Questo non vuol dire, però, che lo tsunami della crisi sia definitivamente passato, perché se è vero che per il 2010 sono previste 20 mila assunzioni in più, è altrettanto vero che in circa 180 mila si troveranno senza occupazione. I numeri sono messi in fila dal sistema informativo congiunto Unioncamere e ministero del

lavoro che, ogni anno, elabora uno studio previsionale sul mercato del lavoro dipendente italiano con il coinvolgimento di circa 100 mila imprese. L'indagine evidenzia come le aziende, soprattutto di dimensione media, annusino la ripresa e cerchino di accrescere la propria competitività. Il mercato del lavoro quindi riprende dinamicità e flessibilità e lo dimostra l'aumento di contratti a tempo

determinato, dei giovani e del personale tecnico qualificato. Sebbene il bilancio occupazionale previsto da Excelsior per il 2010 si mantenga con il segno meno, rispetto alle previsioni formulate lo scorso anno si osserva non solo una attenuazione del saldo previsto (che nel 2009 era stato di -213 mila unità in valore assoluto e del -1,9% in termini relativi), ma soprattutto una diversa dinamica dei

movimenti: aumentano infatti le assunzioni (da 781.600 passano a 802.160, pari al +2,6%), in calo le uscite (da 994.390 a 980.550 con una riduzione del -1,4%). A fronte di un rallentamento dell'emorragia di posti di

lavoro, le imprese, si legge ancora nel rapporto, mostrano cautela nel procedere a nuove assunzioni, preferendo per l'inserimento di nuove risorse in azienda i rapporti di lavoro flessibili. Ecco, quindi, la consistente ripresa prevista per

l'anno in corso, dopo il sensibile calo registrato invece nel 2008-2009, dei contratti a tempo determinato (che mostrano un incremento del 10%) e che dovrebbero concentrare il 42,3% delle assunzioni non stagionali del 2010.

FISCO PROFESSIONISTI

IL TECNICO COMUNALE DEVE PAGARSI L'IRAP

Avvocati e tecnici comunali dovranno pagarsi l'Irap sui compensi per l'attività svolta. Le sezioni riunite della Corte dei conti (delibera 33/Contr/2010 del 30 giugno 2010) accolgono così la tesi della sezione lombarda fino a ieri isolata. La questione riguarda lo scorporo dell'Irap sui compensi per l'avvocatura e la progettazione, oggetto anche di norme di interpretazione autentica. Solo la delibera odierna cita 17 interventi tra pronunce della Corte dei conti, dell'agenzia

delle Entrate, della Ragioneria e della Funzione pubblica, oltre che una sentenza della Corte costituzionale. Secondo l'orientamento fino a ieri prevalente, l'Irap non doveva essere scorporata in quanto le norme prevedono che dal compenso debbano essere sottratti gli «oneri riflessi» in un caso e i «contributi previdenziali ed assistenziali» nell'altro. Rimaneva esclusa l'Irap che doveva gravare sul datore di lavoro. Per altro verso si riteneva che le somme previste dalle disposizioni di

legge dovessero finanziare il costo degli incentivi per avvocatura e progettazione; in caso contrario l'Irap sarebbe rimasta priva di copertura. Dopo aver evidenziato che il legislatore è ricorso a un'espressione atecnica, le sezioni riunite confermano l'esclusione dell'Irap dagli oneri riflessi. Infatti, l'imposta non può essere considerata come un elemento particolare del più generale concetto di «oneri riflessi».

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

PADRI PROFESSIONISTI SENZA «MATERNITÀ»

Non è incostituzionale che il padre, libero professionista, non possa fruire dell'indennità di maternità in alternativa alla madre. La questione di costituzionalità è stata sollevata dalle Corti di appello di Firenze e Venezia, che denunciano l'articolo 70 del decreto legislativo 151/2001 nella parte in cui - in relazione alla madre libero professionista non prevede il diritto del padre, libero professionista, a percepire l'indennità di maternità in luogo della madre. Secondo i remittenti,

la mancata previsione porrebbe in essere una disparità di trattamento fra i genitori, impedendo loro di valutare chi, assentandosi dal lavoro, meglio tutelerebbe il figlio, sia pure sotto un profilo economico, stante che si tratta di indennità e non di congedo obbligatorio. Vi sarebbe difformità di trattamento fra il padre lavoratore dipendente, regolato dall'articolo 28 del Dlgs 151/2001, e il libero professionista di cui all'articolo 70. Con la sentenza 285

depositata il 28 luglio 2010 la Corte costituzionale dichiara inammissibile la questione di legittimità. Fra l'altro sostiene che l'articolo 28 del Dlgs 151 non assimila la posizione del padre naturale dipendente a quella della madre, potendo il primo fruire del periodo di astensione dal lavoro e della relativa indennità solo in casi eccezionali e ciò proprio in ragione della diversa posizione che il padre e la madre rivestono in relazione alla filiazione biologica.

ENERGIA E AMBIENTE

LA DELEGA SUL NUCLEARE PASSA L'ESAME

Salva la delega al governo per l'energia nucleare. La Corte costituzionale con la sentenza n. 278 ha infatti respinto i ricorsi di alcune regioni sull'illegittimità della legge 99 del 2009. In particolare, le Autonomie contestavano i principi relativi all'individuazione delle aree in cui possono collocarsi impianti di produzione, perché l'eventuale parere contrario delle regioni sarebbe non vincolante. In effetti al Governo è demandata l'adozione di uno o più decreti legislativi di riassetto per la

localizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché dei sistemi per il deposito definitivo dei materiali e rifiuti radioattivi e per la definizione delle misure compensative da corrispondere alle popolazioni interessate. Per la Corte costituzionale individua però il principio per cui «in linea generale, è precluso alla

legge regionale ostacolare gli obiettivi di insediamento sottesi ad interessi ascrivibili alla sfera di competenza legislativa statale, mentre, nello stesso tempo, lo Stato è tenuto a preservare uno spazio alle scelte normative di pertinenza regionale, che può essere negato solo nel caso in cui esse generino l'impossibilità, o comunque l'estrema e oggettiva difficoltà, a conseguire il predetto obiettivo, caso in cui la norma statale si attegga, nelle materie concorrenti, a principio fondamentale,

proprio per la parte in cui necessari allo scopo».
dettale condizioni ed i requisiti

SUSSIDI AL SOLARE GIÙ FINO AL 40%

Un taglio del 20% ai sussidi per i piccoli pannelli solari, quelli con una potenza da 1 a 3 kilowatt, che saranno piazzati sui tetti alla scadenza del nuovo "conto energia", e cioè tra tre anni. Meglio andrà agli impianti che entrano in funzione dal prossimo gennaio: l'attuale tariffa incentivata scenderà solo di qualche punto, poi di qualche punto ancora per quelli che entreranno in funzione a metà anno e così via, in progressione. Ma i proprietari, tipicamente le famiglie o le piccolissime imprese, non potranno lamentarsi troppo. Perché ai veri professionisti della generazione solare (imprenditori, operatori elettrici, grandi industrie che vorranno accedere ai sussidi piazzando impianti più consistenti) andrà peggio. In

progressione, anche qui, con il crescere della potenza dell'impianto, con una ulteriore penalizzazione se i pannelli sono piazzati a terra e non sui tetti. Ed ecco che per impianti più grandi e non integrati negli edifici il taglio rispetto all'attuale tariffa incentivata arriverà a fine 2013 - come mostrano le proiezioni elaborate da Assosolare - a poco meno del 40%. Ecco dunque i veri calcoli del conto energia varato dal Governo dopo il sì della conferenza Stato regioni. La potenza incentivabile cresce ulteriormente rispetto alle vecchie edizioni del sussidio: dai 1200 megawatt dell'ultima edizione si arriverà nei prossimi tre anni a 3.000 MW, a cui si aggiungeranno 200 MW per il fotovoltaico a concentrazione e altri 300 MW per impianti

integrati con caratteristiche che saranno giudicate "innovative". Il taglio è più consistente di quanto ipotizzato dallo stesso governo qualche mese fa, ma gli operatori del settore si ritengono comunque «moderatamente soddisfatti». La tecnologia progredisce, e con essa l'efficienza degli apparati. E una riduzione significativa dell'incentivo era scontata, così come del resto sta avvenendo nei paesi che come noi stanno massicciamente incentivando i pannelli: la Spagna e soprattutto la Germania. Quel che i nostri operatori chiedevano con forza al governo era soprattutto un quadro normativo certo e stabile, che riattivasse la pianificazione degli investimenti.

BASTA LA DIA PER IL SOLARE SUL TETTO

Basterà la mera denuncia li inizio attività per realizzare

impianti solari fotovoltaici sugli edifici, con superficie dei

pannelli non superiore a quella del tetto delle case su cui

saranno collocati i moduli. La Dia sarà sufficiente anche per gli impianti mini, quelli cioè aventi capacità di generazione inferiore a 20 kW. E basterà anche per gli impianti elettrici di cogenerazione a biomasse, con capacità massima inferiore a mille kWe (piccola cogenerazione) e a 3.000 kWt. Idem, per gli impianti a biomasse, aventi capacità di generazione inferiore a 200 kW. Nel caso dell'eolico, poi, la denuncia d'inizio attività sarà sufficiente per gli impianti eolici con capacità inferiore a 60 kW e per le torri anemometriche nate per misurare temporaneamente il vento; la fase di rilevazione, però, dovrà superare i tre anni. La sola Dia, infine, basterà agli impianti idroelettrici e geotermoelettrici, con capacità di generazione inferiore a 100 kW. Le linee guida per le energie rinnovabili, allegate al nuovo decreto dello Sviluppo economico sul conto energia (in via di pubblicazione in

Gazzetta Ufficiale), rispondono così all'istanza avanzata dalla Corte costituzionale. Che, con sentenza 119/2010 del 22 marzo scorso (depositata il 26/03/2010), aveva definito incostituzionale la legge della regione Puglia, n. 31 del 2008. L'amministrazione pugliese aveva reso possibile (grazie a deroghe contenute nella legge 31/08) costruire con una mera autodenucia, impianti fotovoltaici, eolici e a biomasse fino a un limite massimo di energia prodotta pari a 1 Mw. Anche se, va detto, l'assetto originario della legge pugliese prevedeva, che la semplificazione delle richieste fosse adottabile per i soli impianti rientranti entro gli stessi limiti che oggi dettano le linee guida nazionali. E cioè: 60 kW per l'eolico, 20kW per il fotovoltaico, 200 kW per la biomassa. Oggi, però le linee guida non si fermano qui. E prevedono anche: - un sistema di autorizzazione unica rilasciata dalle regioni per la costruzione, l'esercizio e la modifica degli impianti di

produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di maggiore importanza, - un sistema di comunicazione unica, da inviare on-line al municipio competente (con tanto di documentazione,) per gli impianti considerati come opere di edilizia libera di maggiore rilevanza; - un terzo sistema facilitato, basato sulla sola Dia, per gli impianti domestici più piccoli. La legge pugliese innalzando tutti i limiti a 1.000 kW (kilowatt), equivalenti a 1 Mw, aveva permesso di costruire veri e propri impianti industriali con una semplice autocertificazione. Così, la Consulta, con la sua pronuncia, pur riconoscendo legittime le compensazioni economiche aveva rilevato come l'assenza delle Linee guida nazionali creasse gravi problemi nel «contemperare la diffusione degli impianti da energie rinnovabili con la conservazione delle aree di pregio ambientale».

PEC

UFFICI PUBBLICI IN RITARDO PER L'ADOZIONE DELLA PEC

A tre mesi dal Pec-Day, vale a dire l'apertura ufficiale

a tutti i cittadini del servizio di posta elettronica certificata

(può essere attivata accendendo al portale

www.postacertificata.gov.it) il ministro Renato Brunetta ha annunciato che le richieste individuali hanno superato - quota 330mila. Se il trend non muterà entro la fine dell'anno si potrebbe arrivare al traguardo del primo milione di cittadini con Pec, un mezzo che consente di dialogare con la Pa con messaggi che hanno il valore di una raccomandata con ricevuta di ritorno e che, dunque, implicano l'obbligo di risposta da parte del destinatario. Il lato della domanda potrebbe fare balzi esponenziali se andasse in porto il progetto, per ora solo accennato, di trasformare in

altrettanti indirizzi Pec i codici PIN attualmente utilizzati da molti utenti per accedere ai servizi di enti o agenzie: «Stiamo perfezionando questa possibilità e se avverrà sarà su base volontaria» ha detto il ministro in occasione della sigla del protocollo d'intesa con Reti impresa Italia, la nuova associazione interconfederale che raggruppa Confcommercio, Cna, Confartigianato, Confesercenti e Casartigiani. Si tratta di un cartello che rappresenta 2,5 milioni di imprese che, entro pochi mesi, potranno avere ognuna la propria Pec. Secondo i dati

forniti da DigitPa attualmente sono già 400mila le aziende che utilizzano la Pec, cui va aggiunto un milione di professionisti. Sul lato dell'offerta il ministro ha parlato di un totale di 18.250 caselle attivate. Ad aprile Brunetta aveva indicato in 40mila indirizzi Pec della Pa centrale e periferica il «numero congruo per la copertura dei servizi più importanti». Entro la fine dell'anno gli indirizzi Pec attivati potrebbero raggiungere i 6 milioni tra cittadini, professionisti e imprese a fronte di almeno 25mila Pec attivate nella Pa.

ALTRE PROFESSIONI

I GEOMETRI SCOMMETTONO SULLA FORMAZIONE EDILE

I geometri puntano sulla formazione nel campo dell'edilizia energeticamente efficiente. Con un accordo siglato dal consiglio nazionale con l'Agenzia CasaClima di Bolzano, che prevede sconti sulle quote d'iscrizione ai corsi erogati dall'Agenzia e il riconoscimento di crediti formativi per chi li frequenta. Nel dettaglio, è riconosciuto il

10% di sconto sul prezzo dei seguenti corsi: l'abc del costruire bene (corso base CasaClima per progettisti, 20 ore); corso avanzato CasaClima per progettisti (40 ore); corso consulente energetico CasaClima (120 ore); corso auditori autorizzati CasaClima (60 ore); corso CasaClima Oro (80 ore). È riconosciuto poi il 5% di sconto sui corsi: «Qualità

CasaClima nella posa del serramento» 1° e 2° livello (24 e 16 ore); corso acustica (8 ore); corso coperture a verde (4 ore); corso Blower door (4 ore); corso termografia (8 ore). I corsi saranno organizzati, oltre che presso L'Agenzia di Bolzano, anche presso i collegi provinciali dei geometri, con specifici accordi tra i collegi e l'Agenzia CasaClima. Per

usufruire dello sconto i geometri iscritti all'albo devono richiedere lo sconto

al momento dell'iscrizione, indicando il collegio di

appartenenza ed il numero d'iscrizione all'albo.

FORMAZIONE CONTINUA PERSONALE SISTEMA SANITARIO NAZIONALE

Nuovo passo avanti nel cantiere della formazione continua del personale sanitario con l'approvazione giovedì, in Consiglio dei ministri, del decreto proposto dal ministero della Salute, Ferruccio Fazio, di recepimento dell'Accordo Stato-Regioni in materia di Ecm. Sottoscritto nel novembre 2009 e già in parte operativo, il documento ha

dettato le regole per la "rivoluzione" basata sul passaggio dall'accREDITAMENTO degli eventi all'accREDITAMENTO dei provider, mattatori del sistema, garanti della qualità della formazione erogata e responsabili dell'attribuzione dei crediti. Potranno entrare a far parte del pool tutti i soggetti pubblici e privati che erogano prestazioni

sanitarie o che operano nel campo della formazione, nonché Ordini, Collegi, Università, istituti scientifici e così via. I primi sono obbligati ad accreditarsi presso la Regione di residenza; gli altri potranno invece scegliere il soggetto accreditante: se riceveranno l'imprimatur direttamente dalla Commissione Ecm non avranno vincoli territoriali.



